

---

La singolare  
figura di

---

Padre  
DOMENICO

---

L.S.

---

Agli inizi degli anni '50 (1953?) giunge in Avetrana Padre Domenico, frate francescano, al secolo Pietro Silibello.

Questi era nato a Ceglie Messapica (BR) il 06/06/1920 da Camillo e Vita Barchetta. formatosi nel convento di S. Antonio a Triggiano, ma proveniente da Campi Salentina, a seguito di profonde e insanabili divergenze ideologiche coi superiori e forse anche in preda ad una vera e propria crisi vocazionale, si era momentaneamente staccato (ma poi la sua decisione di deporre il saio sarà definitiva) dalla vita conventuale.

Subito prese dimora, quasi con spirito francescano, in una umile casetta posta al civico al 17 di via De Gasperi. All'anagrafe del comune di Avetrana viene iscritto in data 12/07/1957 da dove verrà successivamente cancellato a seguito del suo trasferimento nella città di Ostuni 17/10/1961.

Ai suoi trascorsi conventuali era improntato il suo modo di essere, di vestire, di porsi di fronte alla gente; non era certamente uno sprovveduto anzi era rispettato ma anche "temuto" per la sua profonda cultura e la sua abilità discorsiva.

Antonio Saracino, oggi 93enne, così lo ricorda:

*"A vederlo appena arrivò non era certamente uno spettacolo edificante; alto e robusto aveva una barba lunga e folta, vestiva in modo molto trasandato, pareva uno straccione, ai piedi portava solo e sempre un paio di sandali"*.

*"Nel 1958, prosegue Antonio, io ero ricoverato all'ospedale di Triggiano. Durante la degenza ad assistermi c'era un frate, padre Daniele, dello stesso convento di padre Domenico: gli chiesi allora se lo conoscesse. Mi chiese di dove ero e poi disse – fin laggiù è arrivato quel pazzo!- .*

Interiormente legato alla regola francescana fece i lavori più umili rifiutando qualsiasi salario: lavorò duramente presso le cave locali sotto il sole cocente e sotto il gelo invernale.

Era tuttavia una persona di vasta cultura per via dei suoi trascorsi e dell'istruzione ricevuta in convento. Si acquistò molto presto la fiducia e l'amicizia di persone vicine agli ambienti ecclesiastici, e spesso era ospite a pranzo presso le famiglie dei sigg. Luigi Marcucci e Michele Loppo. *"Mia sorella, racconta Michele, aveva una piccola bottega vicino alla casa dove padre Domenico abitava e poco alla volta egli entrò in amicizia con la nostra famiglia. Ogni tanto lo ospitavamo a pranzo"*.

Ritenuto, a ragione 'persona istruita', padre Domenico era di frequente chiamato da contadini analfabeti, e lui volentieri si prestava, a scrivere (o leggere) lettere o cartoline a chi parenti, conoscenti, figli, sulla scia di un considerevole flusso migratorio sviluppatosi in quegli anni, era andato a cercar fortuna in terra straniera.

Così per l'ex frate non fu difficile stringere nuove amicizie: in particolare una cambierà la sua vita. All'angolo di piazza Vittorio Veneto abitava una giovane insegnante conterranea di Domenico tra i due nasce una tenera amicizia poi trasformata in un sentimento più importante che li porterà all'altare.

Qui in realtà le versioni sono un pò discordanti: c'è chi racconta che egli venne ad abitare in Avetrana insieme a due donne; altri invece raccontano che le due donne (che tra l'altro erano di Eboli) abitavano già qui quando egli arrivò.

Nell'autunno del 1960 in Avetrana ci furono le elezioni politiche comunali: in lizza c'erano cinque liste a cui vengono attribuiti nomi molto folkloristici e padre Domenico (così continuano a ricordarlo nonostante avesse poi abbandonato il saio) non perse tempo a schierarsi politicamente.

Queste le liste in competizione:

1. Gallo (capolista ins. Pietro Rizzo)
2. Grappolo d'uva (Maria Mirabella)
3. Sole (padre Domenico)
4. Campanile (PCI Antonio Saracino)
5. Tre spighe di Grano (sindaco uscente Domenico Cosma).

La competizione politica fu molto accesa e in particolare il sindaco uscente, Cosma, ebbe a rivolgersi al rivale con un discorso sarcastico e colorito dal quale traspariva tuttavia la paura, la preoccupazione dei politici locali che un forestiero potesse vincere le elezioni e guidare l'amministrazione comunale.

Ad avere la meglio fu comunque la lista Campanile.

Nel 1961 si trasferisce come accennato ad Ostuni e lì poco tempo dopo viene intravisto da un giovane camionista avetranevole Emanuele Pezzarossa che lo saluta al che il frate forse riconoscendolo risponde sbracciandosi altrettanto calorosamente.

*“Nel 1968, sono ancora parole di Antonio Saracino, presi il treno per andare al Policlinico di Bari dove mia moglie era ricoverata; a un certo punto nello scompartimento entrò una persona distinta e vestita di tutto punto. Dalla fisionomia mi parve tuttavia di riconoscere quei tratti... Mi avvicinai timidamente e lo chiamai, lui si voltò e mi riconobbe. ‘Padre Domè, dissi io, come siete cambiato! Quasi non vi riconosco senza la barba, i sandali, i vestiti rattoppati e strappati!*

*“Una volta Antonio, rispose lui, ora tutto è cambiato come vedi. Ti ricordi quella ragazza che avevo conosciuto quando ero in Avetrana? Ebbene ci siamo sposati, io adesso faccio l'insegnante (insegnava a Bari) e insieme viviamo nel mio paese.*

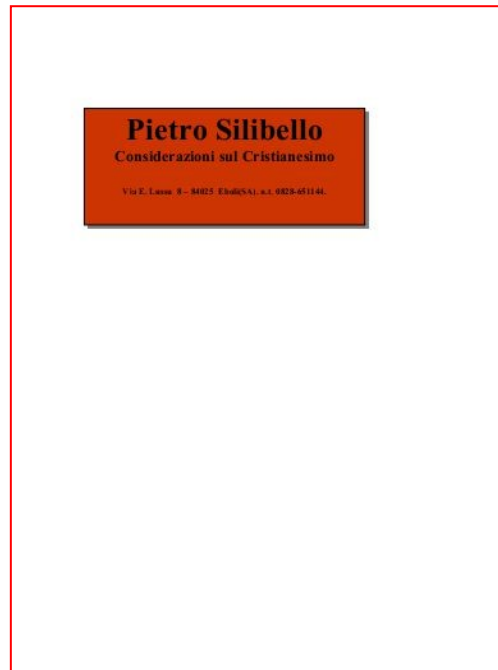
*Fu l'ultima volta che lo vidi, conclude Antonio, e ancora oggi a distanza di quasi quarant'anni la cosa mi desta enorme commozione.”*

Allo stesso periodo risale la testimonianza della sig.ra Pasqualina Sacco: *Lo rividi, racconta la signora Sacco, a Manduria dove mi ero recata per una visita. Al ritorno mentre con mio marito aspettavo la corriera vidi passare un'auto e dentro qualcuno che io rassomigliai vagamente all'ex frate. L'uomo si fermò e ci chiese dove eravamo diretti. Rispondemmo ad Avetrana e lui subito ci fece salire. Durante il tragitto la mia curiosità prese il sopravvento e non potei trattenermi dal*

*chiedergli se per caso non fosse, vista la somiglianza, l'ex frate. Non mi ero sbagliata: era proprio lui, ma com'era cambiato! Era molto ben vestito, la barba molto corta e poi si era sposato ci disse con la ragazza che era con lui, si chiamava Anna”*

Trasferitosi poi a Eboli egli insegnò anche a Salerno. A Eboli è rimasto sino alla sua morte avvenuta nel mese di settembre 2004. Ha scritto molto e di tutto: saggi, poesie, romanzi.

L.S.



# NOTE AUTOBIOGRAFICHE

## di Pietro Silibello

*Sono nato il 6 giugno 1920 a Ceglie Messapica, in provincia di Brindisi.*

*Sono poche le note biografiche che spiegano in qualche modo il presente lavoro.*

*La mia famiglia era molto modesta e nella mia fanciullezza furono quasi completamente assenti gli stimoli, anche quelli che, in genere, hanno i ragazzi delle classi popolari. La mia mente infantile era particolarmente colpita da episodi della vita di persone diseredate; ne riporto qualcuno.*

*Poteva essere il 1929, l'anno della grande carestia; una sera d'inverno, verso le 8, bussò alla porta di casa una donna che chiedeva del pane per i suoi bambini. Noi non ne avevamo e non potevamo dargliene.*

*Quasi ogni giovedì, verso mezzogiorno, bussava alla porta di casa un operaio anziano e molto malandato; gli davamo un piatto di pasta asciutta e lui partecipava, seduto su un gradino esterno della casa, al pranzo con noi.*

*Nel paese vi era una donna sui 40 – 45 anni vestita a lutto e triste; aveva tre o quattro figli maschi (uno era della mia età). Ricordo confusamente che alcuni di loro furono condannati a molti anni di carcere. Il loro soprannome era "Scamarcio". Mio padre ci diceva che il papà di questi giovani era stato condannato all'ergastolo perché, falsamente, gli era stato attribuito un omicidio.*

*Questi episodi ed altri simili sono stati sempre presenti nella mia mente e, in un modo impensato, hanno tracciato il sentiero principale della mia vita.*

*A quel tempo nel mio paese di circa ventimila abitanti i preti erano non meno di trenta, tutti, in genere, di famiglia benestante. Erano, si può dire, il fior fiore delle famiglie della classe media che, di fatto, si godevano i molti benefici terrieri ed economici della Chiesa cattolica.*

*Ricordo ancora "Via degli orti dei preti", "Via del trappeto dei preti", ...*

*I sacerdoti erano, in genere, uomini buoni, ma a tutti sfuggiva completamente che il loro esercizio sacerdotale era completamente estraneo alla Maternità Universale di Dio.*

*Alla fine del 1930 una mia zia, dopo la quinta elementare, mi supplicò di entrare in un istituto religioso per farmi sacerdote.*

*Io accettai volentieri.*

*Nel seminario dei Cappuccini di Francavilla Fontana eravamo circa diciassette e diciassette in quello di Barletta.*

*Al termine del quinto anno eravamo soltanto tre e al termine del sesto restai solo.*

*Ricordo un bambino che piangeva perché non riusciva a studiare il latino e, andando via, con le mani diceva: "Beati voi, che potete stare qui!".*

*Questo episodio è stato sempre presente nella mia mente e ancora non sono riuscito a capire perché degli educatori della storia di Gesù riuscirono, nello spazio di sei anni, ad eliminare trentatré aspiranti.*

*Negli istituti religiosi e nei seminari, cioè, anche oggi l'importante non è formare l'animo dei ragazzi secondo le norme della religione della Maternità Universale di Dio, ma preparare i migliori individui affinché il ceto dominante della Chiesa cattolica possa esercitare il suo potere su tutta la società nel nome del dominio assoluto di Dio, che è poi sempre il dominio assoluto di ogni classe dominante sacerdotale.*

*Si tratta di un dominio esercitato nel nome di Dio e completamente estraneo a Dio.*

*Agli anni di seminario seguirono gli otto anni dell'ulteriore formazione cappuccina o francescana, durante i quali riuscii ad avere i primi barlumi che il programma riformatore di San Francesco era completamente estraneo a quello della Chiesa cattolica e completamente conforme all'insegnamento di Gesù ed alla religione della Maternità Universale di Dio.*

*I punti fondamentali del programma di San Francesco sono due, ma oggi è assai difficile rintracciarli nei comuni libri su San Francesco.*

*Il primo era l'assistenza ai lebbrosi, nel senso di trovare il modo per permettere loro di vivere come noi e sentirsi come tutti gli altri uomini.*

*Il secondo era lavorare i più disagiati, affinché con tale impegno scomparissero le classi sociali e tutti si sentissero figli della stessa madre, Dio.*

*Una specie di eco di questi miei pensieri sul programma di San Francesco si trova in ["Il Natale di San Francesco"](#), un lavoretto (riportato in appendice) da me recitato una sera di Natale dinanzi a tutti i superiori dell'Ordine. Questo mi fu possibile solo perché al revisore dei vari lavoretti sfuggì completamente la revisione del mio.*

*Seguirono pochi anni di vita sacerdotale, durante i quali ho anche insegnato religione nelle scuole dello Stato, dopo di che chiesi ai miei superiori di lasciare l'Ordine. Loro volevano che restassi nell'esercizio del sacerdozio, ma io insistetti e, dopo due anni, passai allo stato laicale.*

*Da allora non ho avuto, in genere, mai più relazioni di rilievo con le autorità della Chiesa cattolica.*

*Per cinque anni andai a lavorare in una cava di pietre ad Avetrana\*, un paese in provincia di Taranto. Gli operai, che mi avevano già conosciuto come sacerdote, mi accettarono volentieri: mangiavo con loro, dormivo con loro, rispettavano tutte le mie pratiche religiose e, durante il giorno, lavoravo con loro. Nei cinque anni successivi feci doposcuola, prima ai ragazzi della scuola media, poi ai ragazzi del Liceo Classico, insegnando loro latino, greco e filosofia. Il 13 agosto 1966 mi sposai, con rito sacro, nella Basilica di Pompei con la signorina Amedura Anna di Eboli. Nel frattempo i miei alunni del Liceo mi avevano consigliato di laurearmi. Conseguita la laurea in Filosofia nel 1969, insegnai lettere nelle scuole medie. Da allora ho dedicato la più gran parte del tempo allo studio modestamente critico, dei Vangeli e della formazione etimologica del Dizionario Italiano, secondo criteri completamente diversi da quello corrente. (\*) Il tempo libero l'ho, invece, dedicato prima alla coltivazione di un campicello, poi alla coltivazione dei fiori intorno alla parrocchia del Sacro Cuore ad Eboli.*

*Pietro Silibello muore il 31/08/2004.*

**Ha scritto: Considerazioni sul Cristianesimo**

---

(\*) Secondo gli studiosi per "dei gruppi di parole che hanno lo stesso tema o struttura e significati facilmente collegabili tra di loro la parola madre è, in genere, un verbo del gruppo; e si fanno dipendere i relativi sostantivi concreti o direttamente da tale verbo o indirettamente, tramite – in genere – un aggettivo."

Secondo Pietro Silibello, invece, "sia i verbi che gli aggettivi sono delle idee o delle astrazioni e necessariamente devono dipendere da un sostantivo concreto, perché il parlare umano ha avuto inizio con parole che indicavano oggetti o fenomeni concreti."

- Nelle cave di Avetrana lasciava la sua paga agli operai sposati con figli.

## Estratto da: “Considerazioni sul Cristianesimo”

# Sogni profetici?

A 17 anni terminai il noviziato presso i Cappuccini e nei tre anni seguenti feci questo sogno. Dinanzi a me vi era una grande costruzione muraria, che nel sogno indicai come immagine dell'intera Chiesa Cattolica. Con una potentissima pompa idraulica volevo portare via l'immensa crosta che la copriva e forse volevo anche abatterla. Ma nel sogno pensai che si trattava di un'impresa impossibile.

Nei giorni successivi nella mia mente a tale sogno si collegava la figura di Giuda e mi riempivo di un'intensa paura religiosa. In seguito fui ordinato sacerdote ed il mio libro preferito fu lo studio quasi scolastico di “La vita di Gesù Cristo” del gesuita P. Prat. Delle relative varie note mi colpì che nei primi secoli cristiani si sapeva che Giuda era morto di morte naturale. In seguito le letture e gli studi preferiti furono i libri soprattutto del Nuovo Testamento, sempre col forte desiderio di conoscere bene il vero insegnamento religioso di Gesù, come era stato conservato anche in qualche importante testo apocrifo. Presto acquistai “Gli apocrifi del Nuovo Testamento” ed ho riletto più volte “I Detti di Gesù” come erano stati conservati da Tommaso Giuda Didimo. Di questi tre nomi il primo ed il terzo sono sinonimi e significano “gemello”, il secondo è il nome di Giuda. Con la mia modesta cultura ho spiegato “I detti”, li ho confrontati con gli insegnamenti religiosi dei Vangeli cristiani e mi sono convinto che contengono luminosamente l'insegnamento di Gesù sulla religione della Maternità Universale di Dio. Invece l'insegnamento dei Vangeli cristiani si riferisce alla religione del dominio assoluto di Dio, che storicamente è stato sempre il dominio dei gruppi dominanti sulle masse popolari dei figli di Dio. Ho cercato di rivedere la storia dei primi secoli cristiani e forse è facilmente dimostrabile che i relativi dirigenti alterarono radicalmente l'insegnamento religioso di Gesù. Col Concilio di Nicea, voluto e organizzato da Costantino, Imperatore Romano e Sommo Pontefice della religione imperiale, i vescovi cristiani diventarono i principali dirigenti culturali e religiosi dell'Impero.

La notte del 29 giugno del 2004 ho sognato che Giovanni Paolo II mi ha indicato come suo successore e nella relativa cerimonia religiosa questa notizia era immediatamente conosciuta da tutti. Sono della stessa età del papa ed il sogno può essere collegato soltanto a quanto è stato detto.

Dopo Giovanni Paolo II la Chiesa Cattolica sarà liberata dalla religione del dominio assoluto di Dio. Ritournerà la religione della Maternità Universale di Dio ed “I detti” di Gesù, conservatici da Giuda, il discepolo Gemello, saranno le sue norme fondamentali.

Sogno anche la notte del 5 luglio 2004. Nella città, dove dimoro stabilmente, vi è una grande chiesa, piena di opere artistiche e sempre chiusa perché non frequentata da nessuno. Vendono all'asta tutte le sue opere d'arte e creano un grande spazio, che si riempie continuamente di uomini e di donne che vi regolano la loro vita associata. Con alcuni professionisti vado da un amico ed un'intera stanza della sua abitazione è ripiena di opere artistiche della chiesa, trasformata in luogo di riunioni sociali. Dico agli altri che tale trasformazione è simile alla distruzione di un importante grande palazzo dell'antica Roma per costruirvi al suo posto un casupolone. Sono dello stesso mio parere. Mi sveglio, vado a vedere l'orologio e sono le due, la stessa ora del sogno precedente. Ritorno a letto ed a mente sveglia faccio queste riflessioni. Per la Maternità Universale di Dio sarebbe stato molto meglio se i grandi palazzi e monumenti ed opere d'arte di Roma imperiale e cristiana non fossero mai esistiti. Per oltre 2500 anni quasi tutti i figli di Dio di gran parte dell'Europa non sarebbero stati massacrati e sfruttati e maltrattati in tutti i modi dai gruppi dominanti, militari o politici o religiosi. Dio, Madre e Maestra Universale, ha riservato a se stesso nella maniera più esclusiva come regolare la sorte di ogni uomo dopo la morte. Da quelli, che vogliono collaborare con lui, ministri o maestri o sacerdoti, vuole soltanto che devono realizzare pienamente le proprie attitudini perché, limitandosi all'uso del sufficiente del necessario, aiutino nel modo migliore gli emarginati di ogni parte del mondo perché a nessuno manchi mai il lavoro, col quale liberamente devono procurare il sufficiente del necessario per sé e per la propria famiglia; ma anche per liberare la vita associata da tutti gli aspetti, per i quali il frutto del lavoro dei meno qualificati passa lentamente, sotto forma di denaro, nelle mani dei privilegiati di qualsiasi specie. I dirigenti di ogni religione non devono dimenticare mai che il loro unico vero Dio è la Madre di tutti gli uomini. Devono saper liberare la propria religione da ogni aspetto, estraneo alla Maternità Universale di Dio. Sono le guide o i servitori dei figli di Dio di tutto il mondo.